

## BOOK REVIEWS

**SILVIA LELLI**

*Margaret Mead. Quando l'antropologo è una donna*

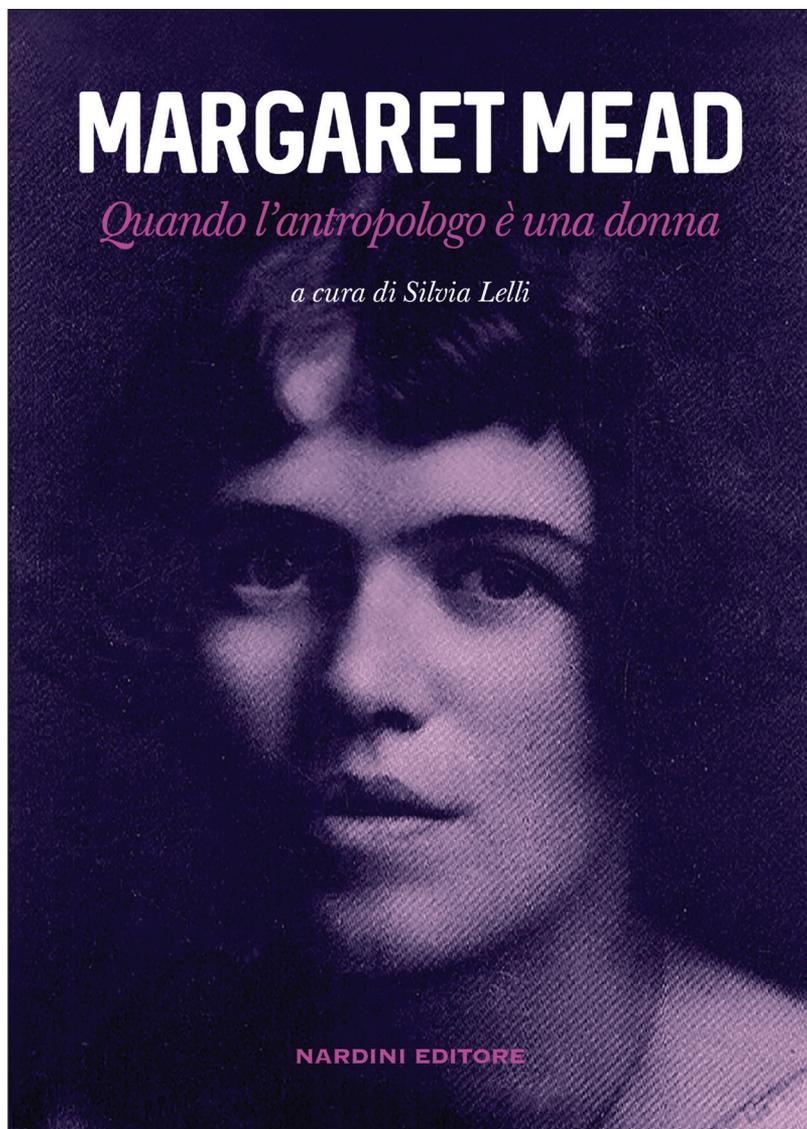
(a cura di Silvia Lelli)

Nardini Editore, seconda edizione 2024, 118 pp.

Il 30 Maggio 2024 è uscita per i tipi di Nardini Editore – Firenze la seconda edizione aggiornata e ampliata del libro *Margaret Mead. Quando l'antropologo è una donna*, a cura di Silvia Lelli (prima edizione: 2016, Clichy, La Sorbonne).

Il libro racconta l'intenso intreccio tra vita e lavoro di Margaret Mead, una delle più importanti antropologhe culturali statunitensi del secolo scorso, non molto conosciuta in Italia. Una sintetica biografia traccia le tappe più significative del suo percorso, un testo critico attraversa il suo lavoro tra avventure, successi e vicissitudini. È corredato da fotografie e citazioni di brani, alcuni dei quali inediti in Italia e tradotti dalla curatrice, da bibliografie, sitografie, filmografie.

Mead ha percorso molte delle tematiche e delle esperienze relazionali, sociali e transculturali che ancora oggi animano accesi dibattiti. Il suo lavoro, a partire dagli anni Venti del secolo scorso, ha raggiunto milioni di lettori e lettrici e si è imposto al riconoscimento accademico che ha apprezzato le questioni sollevate sui rapporti tra natura e cultura, soprattutto per quanto riguarda la costruzione culturale delle personalità e dei «sessi», più tardi definiti «generi». Le sue ricerche sul campo sono alla base di numerose opere che restituiscono dati etnografici e analisi critiche, divulgando informazioni ed emozioni sulla varietà culturale degli esseri umani. Il caleidoscopio della sua produzione e della sua vita mostra la complessità umana, esponendola in un linguaggio accessibile per renderla comprensibile a tuttə e sradicare ogni visione che impedisce il libero sviluppo delle potenzialità individuali. In particolare, anche grazie al proprio orientamento bisessuale, ha messo in discussione i limiti culturali fondati sul sesso biologico, che pur nelle loro differenze transculturali stanno alla base di ogni struttura sociale e sono utilizzati per legittimare categorizzazioni stereotipate, riprodurre gerarchie di poteri e ineguaglianze di diritti.



## ALBERTO MORENI

Vita e morte di Guido Boggiani nel romanzo di  
Laura Pariani *Selvaggia e aspra e forte*

Milano 2023: La Nave di teseo, 365 pp.

Sulla figura dell'etnografo pittore e fotografo Guido Boggiani, sui non facili rapporti con la nascente scienza antropologica italiana del suo tempo e in particolare con Paolo Mantegazza e sull'interesse e l'apprezzamento che più tardi il suo lavoro suscitò in Claude Lévy-Strauss si può qui rinviare all'ampio articolo – ricco anche di riferimenti bibliografici – di Francesca Bigoni, Michele Dantini, Maria Gloria Roselli del 2010 intitolato *Guido Boggiani (1861-1902) nel Gran Chaco amazzonico* (Archivio per l'Antropologia e la Etnologia, CXL, 33-51).

A una ricostruzione della breve intensa vita e della misteriosa morte di Guido Boggiani è ora dedicato il romanzo di Laura Pariani *Selvaggia e aspra e forte*, La nave di Teseo - Milano 2023.

Già una decina di anni fa l'autrice – nelle pagine di diario di un suo viaggio sulle orme di Guido Boggiani – aveva anticipato alcuni temi ora ripresi nella nuova opera (Pariani, L. 2014. Cercando Guido. Appunti per un romanzo mai scritto. In: *Almanacco Sellerio 2014-2015*. Palermo: Sellerio: 29-50):

*«Molti dei romanzi che ho scritto hanno avuto come fonte di ispirazione delle fotografie o dei quadri. [...] non potevo rimanere indifferente alle foto e agli acquarelli che Guido Boggiani compose a fine Ottocento nella foresta paraguayana, tra le tolderías dei Chamacoco e dei Caduvei. L'incanto che spira dalle sue immagini non deriva soltanto dalla bellezza selvaggia di luoghi e persone, che Boggiani ha saputo splendidamente ritrarre, ma dall'impressione di luminoso passato perduto per sempre – e quindi di ferita inguaribile – perché quelle foto sono state scattate nella vischiosa frontiera tra sogno e veglia costituita dall'arrivo dei bianchi nella «terra incognita» che all'epoca era l'Alto Paraguay» (29).*

*«Perché un giovanotto di buona famiglia, abituato a una vita agiata e toccato dalla fama, sul finire dell'Ottocento pianta bruscamente una carriera di pittore già solidamente avviata in Italia, per vivere in mezzo agli indios di una regione selvaggia?» (32).*

*«Più studiavo il suo personaggio, più mi convincevo che a spingerlo a compiere quei viaggi così estremi fosse un intrico di passioni «amorose» che ritrovo nell'espressione dei suoi occhi nei due ritratti che ho davanti. Perché un artista – che sia pittore, fotografo, attore o scrittore poco importa – ha sempre uno sguardo speciale, anzi bisogna proprio che ce l'abbia: deve essere spinto da una specie di follia amorosa per fare il suo lavoro. Alla base di ogni arte c'è questa fiamma negli occhi: se non si ama, non si vede» (33).*

*«Mi sono bastati tre giorni per capire che da Bahía Negra non verrà fuori nessuna verità su Boggiani. Ore e ore a cercare di far parlare la gente, ma nessuno sa qualcosa di preciso: Padrón Boyano, come si faceva chiamare qui Guido Boggiani, è un nome*

*che suscita ricordi vaghi e approssimativi. [...] una gringa che fa domande e va a rivangare fatti accaduti un secolo fa, intorno a uno strambo pittore-fotografo che si fece ammazzare nella selva, deve sembrare a questa ente una loca total. [...] Che fare allora? Interrompere la ricerca? [...] Sospirando ricomincio a preparare gli zaini» (48-50).*

Fortunatamente Laura Pariani non ha interrotto la sua ricerca e – in *Selvaggia e aspra e forte* – ripercorre ora la ricca vicenda umana dell'affascinante figura di Guido Boggiani secondo molteplici prospettive che si intersecano. A ricomporre il complesso mosaico sono – oltre a Guido stesso alla cui morte è dedicato il liricamente splendido ventiquattresimo capitolo finale (parte terza, «l'ultima notte», 353-365) – diverse figure amiche o ostili che in vari momenti e a vario titolo hanno incrociato la vita di Guido (parte prima, «testimoni non neutrali», 27-303) o che possono gettare nuova luce sulla sua morte (parte seconda, «le domande giuste», 305-350).

Aprè il libro un prologo (15-26): a Bahía Negra (ora Paraguay) nel settembre 2008 la narratrice, alla ricerca della «verità» su Guido Boggiani, è tormentata da un incubo notturno legato a inquietanti racconti locali di morte e di sangue: «*Matan le loro vittime a testa ingiù [...] raccolgono il sangue in un pozzo. Poi si siedono a aspettare che acudan las almas de los difuntos a beber. [...] Mi metto a sfogliare l'Odissea che ho portato con me, per rileggerla come faceva Guido Boggiani quando abitava qui. Dov'è che può trovarsi quel passo sui riti del tempo sacro?... Eccolo: canto XI. Le istruzioni di Circe per evocare i morti [...] Quello che mi colpisce è la straordinaria somiglianza tra le leggende di questa regione e le antiche parole di Omero [...]. Rimugino sul sogno, con la forte sensazione che racconti il luogo della morte di Guido Boggiani. [...] Proverò di nuovo a scavare nei documenti: viaggio all'indietro e senza mappe, captando un indizio qui e uno là, come quando in certi sentieri della selva si avvertono i segnali lasciati da chi ti precede – un ramo piegato o spezzato, una foglia bucherellata – tentando di resuscitare tanti minimi particolari apparentemente di scarsa importanza che forse ho tralasciato» (25-26).*

Nei successivi capitoli del libro quei «segnali» vengono ricomposti e messi in sequenza cronologica: il lettore seguirà per trentaquattro anni – da un pomeriggio di racconti e giochi infantili (Omegna, 1867) alla notte dell'assassinio (Chaco tra Paraguay e Bolivia, 1901) – parole, pensieri, azioni, ricordi dei protagonisti di incontri che via via vengono a precisare e arricchire il profilo di Guido Boggiani e a ricostruire quello che fu il suo mondo.

Nel primo capitolo Guido – bambino di sei anni che «ha fame di storie» – ascolta incantato la balia Dolinda raccontare di *Naso-di-rame* e dei *cucitt* coi piedi all'incontrario: «*Ho visto che il prato si riempiva di cucitt: venivano fuori dal bosco [...] e Naso-di-rame m'ha imparato che, se bevi i temporali, diventi forte e furbo» (40); l'immagine di quei cucitt riapparirà trent'anni più tardi – in altra forma – in paurosi racconti amazzonici sul popolo, che Guido vorrebbe incontrare*

e conoscere, dei «*pitáyovai di cui tutti favoleggiano ma che nessuno ha mai visto [...] mostri che ai piedi non hanno dita*» (269) e si ripresenterà infine, insieme con quella di *Naso-di-Rame*, a Guido morente: «*Non ne hai a basta di bere temporali? chiede la voce antica di Naso-di\_rame. Seguimi che è ora. Ti porto nella Terra senza Paura. È lontana? Il cucitt delle favole della sua infanzia fa segno di no, ché lui di lontananze è un esperto*» (364).

Molti capitoli del libro sono inframmezzati e accompagnati da affascinanti storie, come quella xavànte «Il colore degli uccelli», quella chamacoco «Il male», quella kaiowá «La suocera del grande spirito», quella guaraní «Il traditore» e varie altre dei popoli bororo, chamacoco, guaraní, mapuche, mbayá, toba, tukuna...

Ogni capitolo porta in esergo alcune parole di Guido Boggiani. Ecco qualche esempio: «È difficile per un europeo non smarrirsi di fronte alla visione del mondo degli indigeni: tutta la loro vita ruota intorno a qualcosa che a noi risulta incomprensibile» (113). «Per questi indigeni il nostro mondo non esiste e comunque non ha la minima importanza» (175). «Le donne indigene possiedono un'incredibile sapienza e raffinatezza di colori e di linee nella geometria ornamentale» (247). «I guaraní-kaiowá parlano con gli alberi, come se fossero membri della loro tribù. Anzi a volte ho l'impressione che la selva per loro sia il principio del mondo. Una foresta-dio contro la quale non si deve levare la mano. Per questo si oppongono ostinatamente al disboscamento dei coloni bianchi. Così io mi ritrovo nella difficile situazione di quello che tenta di mediare tra il popolo della selva e gli immigrati europei. Ma gli indios tacciono, quasi che dire parole significasse venderle o mutilarle di ciò che è importante; e i bianchi come unico linguaggio usano i fucili» (307). «La vita nell'Alto Paraguay ha non solo allargato la mia mente, ma le ha dato forma» (341).

Non pare qui opportuno – e nemmeno sarebbe possibile – ripercorrere ad una ad una tutte le tessere del mosaico con i loro spesso indimenticabili personaggi, per ciascuno dei quali è indicato all'inizio di ogni capitolo nome, luogo e anno di nascita, luogo e anno dell'incontro o del ricordo. Possiamo limitarci a menzionarne – fuggevolmente e a puro titolo di esempio – pochissimi, usando le parole stesse dell'autrice.

GIANMARIA «Socrate» BOZZOLO

nato a Galliate nel 1861

Milano-Isola di San Giulio, 1881

All'appassionato amico di giovinezza di Guido «*torna in mente un pomeriggio dei suoi quattordici anni, in gita con la famiglia Boggiani al Varallino di Galliate. [...] A un certo punto le loro mani si erano toccate... Allora l'uno aveva trattenuto la destra dell'altro, rimanendo così per tutto il viaggio [...]. Il curato di Galliate a cui si è confidato tuona sulle tentazioni della carne, poi gli trova un posto in seminario all'isola di San Giulio sul Lago d'Orta*» (48-53).

LEO CARNERO

nato a Novara nel 1869

Torino 1895

L'allievo di Lombroso riceve Guido Boggiani in una sala piena di «*teche di crani, [...] strumenti antropometrici d'ottone resi lucidi dall'uso quotidiano, vasi di vetro dove nella formalina galleggiano feti umani deformi, ampolle contenenti cervelli*» e lo ascolta compiaciuto «*illustrargli l'opera di un suo amico medico che in Paraguay misura i crani dei chamacoco, dei lengua e dei guaraní. È per questo che è venuto a Torino: il suo amico vuole offrire a Cesare Lombroso un contributo sugli studi craniometrici*» (212-213). «*Tre mesi dopo l'allievo di Lombroso riceve una lettera di Boggiani che con accenti delusi gli parla di un convegno etnologico che si è svolto a Roma: Ogni tentativo di comparare le culture allo scopo di determinare quale sia la più sviluppata non sarà mai altro che un'ulteriore proiezione dell'odio che la cultura bianca ha nei confronti delle proprie ombre. C'è un solo modo per comprendere un'altra cultura. Viverla. Trasferirsi in essa, pregare di essere sopportato come ospite, imparare la lingua. Così forse prima o poi arriverà la comprensione [...]*» (219).

GEORGES HÉRELLE

nato a Pougy-sur-Aube nel 1848

Biarritz, 1896

Il traduttore francese di D'Annunzio racconta – in una elegante soirée della «società francese che conta» – di una sua lunga crociera nell'estate del 1895 sul veliero del giornalista Edoardo Scarfoglio: «*compagni di viaggio, oltre al proprietario, Gabriele D'Annunzio, il grande poeta; poi il pittore Guido Boggiani e l'avvocato Pasquale Masciantonio, più ovviamente l'equipaggio e due gatti [...]. Durante la navigazione noi «ulissidi» – così amava chiamarci il Poeta – rileggemmo l'Iliade e l'Odissea [...] mentre Boggiani dipingeva acquarelli. [...] A Olimpia lo vidi commuoversi fino alle lagrime davanti all'Hermes di Prassitele*» (222-223).

ETACADAHUANA

nata nel Mato Grosso in data non conosciuta

Nei pressi del rio Nabileque, 1898

Moglie di un capo chamacoco, Etacadahuana sta insegnando a Guido «*la lingua della tribù della Cicogna, ma ci sono suoni di gola e pause aspirate che lui non sa imitare. Per di più Patrão Boyani non ha ancora capito che le parole sono diverse a seconda di chi parla*»: le stesse cose vengono infatti chiamate in modo differente nella lingua delle donne e in quella degli uomini. «*Per lei uomo bianco è ikuraré, ma per suo marito è iuraré. E quei circoletti che ciascun membro della tribù porta tatuati sulle guance sono kolomaruro se a parlare è una donna, e omaruro se è un uomo. È faticoso. Per questo alla fine Etacadahuana preferisce parlargli nella rozza*

*lingua portoghese».*

Mentre cerca di imparare la lingua e di condividere la vita di chi lo ospita, Guido «*ha fatto ritratti a tutti gli uomini della tribù, prima su carta, poi su lastre di vetro che escono da una stranissima cassetta di legno posata su bastoni sottili come zampe di cicogna*» (249-250).

AGRIPINO «Satán» AGUIRRE

nato a Maldonado nel 1851

Porto Murtinho, 1901

Il torvo cacciatore di indios Agripino è stato convocato da Josefo Crevatin, padrone di una piantagione di mate, «*uomo energico arrivato in Mato Grosso una ventina di anni fa, quando a guerra finita cominciava la vendita della selva da disboscare*» (307). Josefo sta discutendo con il suo avvocato «*a voce così alta che anche da fuori [...] Agripino può sentire ogni parola*» (308). Contro Boggiani «*il padrone è esasperato [...]. Non si riesce a fargli intendere che il progresso di questa regione comporta la necessità di sacrificare il selvaggio: gli indios sono un peso morto. Ennò, Boggiani non riesce a intenderlo*» (308-309).

«*Ci ho molto pensato, padrone. Mettiamo che Boggiani venisse ritrovato ucciso, e la colpa ricadesse sugli indios [...]. Mettiamo che non abbia segni di pallottola, basta tagliargli la gola [...]. Eppoi si prende un'ascia rituale e gli si fracassa la testa. Lascia la si fa trovare vicino al cadavere. E tutti diranno in coro: sono stati gli indios. Claro?*» (312-313).

**Selvaggia e aspra e forte** ha ricevuto in sede critica vari apprezzamenti, tra cui quelli di **Michela Fregona** («Nella selva il gioco della ferocia umana», *Cultweek – Letteratura*. Internet Edition 2023: <https://www.cultweek.com/laura-pariani-selvaggia-e-aspra-e-forte>), **Morena Marsilio** («Pluralità di voci e alterità indigena in *Selvaggia e aspra e forte* di Laura Pariani», *laletteraturaenoi.it*. Internet Edition 2024: <https://laletteraturaenoi.it/2024/02/23/pluralita-di-voci-e-alterita-indigena-in-selvaggia-e-aspra-e-forte-di-laura-pariani>), **Ermanno Paccagnini** («È la selva la patria dello straniero», *la Lettura*, 15 ottobre 2023), **Laura Pugno** («Guido si incamminò per una selva oscura e non tornò più al suo lago d'Orta. La storia avventurosa dell'artista e antropologo Boggiani, amico di D'Annunzio», *tuttolibri*, 21 ottobre 2023), **Gino Ruozzi** («Dagli indigeni Pitáyovai all'Odissea. Laura Pariani ricostruisce la vita del pittore ed etnologo Guido Boggiani che scelse di conoscere meglio sé stesso nelle foreste del Paraguay», *Domenica – il Sole 24 Ore*, 19 novembre 2023), **Maria Vittoria Vittori** («Con l'America disegnata sotto i nostri piedi», *L'Indice dei libri del mese*, ottobre 2024). Per il testo integrale di queste ed altre recensioni si rinvia alla pagina del sito Internet di Laura Pariani: [http://www.omegna.net/pariani/recensioni/recensioni\\_selvaggia.html](http://www.omegna.net/pariani/recensioni/recensioni_selvaggia.html).



Laura Pariani  
Selvaggia e aspra e forte

Romanzo

La nave di Teseo